CAPITOLO 9

# L'EDUCAZIONE RELIGIOSA NELLE SCUOLE DELL'INFANZIA DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

Aldo Basso*

La riflessione che segue si propone di presentare in modo sufficientemente organico e relativamente completo il quadro dei vari problemi e aspetti connessi al tema dell'educazione religiosa nelle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana[1].

Dovendo affrontare questo particolare aspetto dell'educazione infantile, le insegnanti hanno bisogno di possedere sufficienti conoscenze e competenze che riguardano almeno quattro ambiti: biblico-teologico, psicologico, pedagogico e quello relativo alle varie problematiche scolastiche (con riferimento, in particolare, alla riforma della scuola in atto e alle caratteristiche che definiscono l'identità della Scuola Cattolica).

Qui ci limitiamo a considerare prevalentemente gli aspetti connessi all'ambito pedagogico-didattico[2]. Vorremmo che questa riflessione fosse di qualche aiuto alle insegnanti per avere sia una visione chiara del significato che ha l'educazione religiosa nella scuola di ispirazione cristiana, sia qualche orientamento preciso che permetta loro di elaborare itinerari didattici adeguati alle situazioni concrete, sempre diverse tra loro, assicurando nel contempo unitarietà e coerenza all'intera azione educativa.

## 1. SCUOLA CATTOLICA ED EDUCAZIONE RELIGIOSA

Ciò che si deve richiamare a proposito del rapporto tra Scuola Cattolica ed educazione religiosa può essere schematicamente riassunto in alcune considerazioni sintetiche.

### a) La scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana: identità e caratteristiche

Trattandosi di definire il significato dell'educazione religiosa all'interno delle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana, è bene fare anzitutto un sobrio richiamo delle caratteristiche che definiscono la loro fisionomia specifica. Questa può essere compresa a partire da una domanda centrale: qual è la ragione fondamentale che giustifica la loro esistenza? O, detto diversamente: qual è il fine primario che si vuole raggiungere tramite esse? La risposta – dalla quale dipende il carattere originale e specifico che viene ad assumere l'educazione da esse impartita, in ogni suo aspetto – può essere così sinteticamente formulata: le scuole dell'infanzia cattoliche – o di ispirazione cristiana – sono nate per la volontà di singoli cristiani o di comunità cristiane allo scopo di poter offrire ai bambini, la cui età è compresa tra i due anni e mezzo e i sei circa, una proposta educativa che si ispira ad una visione cristiana della vita, della persona, dell'educazione. Queste scuole hanno quindi un radicamento ecclesiale, che ne costituisce un aspetto originale e tipico.

La Scuola Cattolica va considerata una risorsa per tutti, credenti e non credenti o appartenenti ad altre religioni, in quanto essa si propone di formare l'uomo, lavora per costruire l'uomo – e fa questo a partire da una chiara visione antropologica, la quale diventa, per coloro che sono disposti ad accoglierla, autentico servizio di verità e di carità, che impedisce che il marcato pluralismo

---

* Consulente ecclesiastico nazionale della Fism, Mantova.

[1] "Scuola di ispirazione cristiana" e "Scuola Cattolica" non hanno di per sé lo stesso significato, anche se hanno un denominatore comune (il riferimento ai valori cristiani) e presentano quindi sostanziali affinità nell'orientamento educativo. Per tale motivo, nelle riflessioni che seguono le due denominazioni saranno usate indistintamente.

[2] Anche i dati della ricerca incoraggiano a privilegiare questo ambito. Infatti, nella risposta alla domanda: «Per la formazione iniziale delle insegnanti delle scuole materne di ispirazione cristiana, in quali settori, soprattutto, ritiene necessario che vengano aiutate ad approfondire la propria preparazione in vista di un eventuale inserimento nell'Irc? E per l'aggiornamento in servizio?», al primo posto è collocato il settore educativo-pedagogico-didattico (60.2%).

culturale del nostro tempo diventi confusione. Non si tratta di aggiungere qualcosa ad una formazione umana già previamente realizzata (= laica), ma di progettare una modalità diversa e originale di realizzare la propria umanità.

È di importanza fondamentale, per chiunque opera all'interno delle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana, avere una visione chiara e sicura dell'identità di queste scuole, un'identità che dovrebbe essere colta attraverso:

- ciò che viene dichiarato (nel Progetto educativo, nel POF);
- ciò che viene "insegnato" (la proposta culturale);
- ciò che viene vissuto (la testimonianza personale di chi opera in queste scuole).

b) L'educazione religiosa

L'educazione religiosa rappresenta un aspetto distinto, non separato, dell'educazione del bambino. Essa si propone, formalmente, di creare le condizioni affinché si sviluppino in lui quegli atteggiamenti mentali ed operativi che lo aprano al Trascendente e lo mettano in grado di dialogare con Lui, così da sviluppare progressivamente – se Dio vorrà fargli dono e se lui sarà disponibile ad accoglierlo – una vita basata sulla fede in Cristo.

È naturale che questo particolare tipo di educazione è strettamente collegato con ogni altro aspetto dell'educazione infantile; in particolare, esso è strettamente connesso con l'educazione morale, con la quale però non deve confondersi – come a volte sembra di cogliere in certe programmazioni didattiche – (più avanti sarà ulteriormente precisata questa distinzione).

c) Scuola di ispirazione cristiana e educazione religiosa

Avendo affermato, precedentemente, che il Progetto educativo della Scuola Cattolica è pensato a partire da una filosofia cristiana della persona e dell'educazione, è facile comprendere come l'educazione religiosa ne costituisca un aspetto particolarmente qualificante. È quanto i vescovi italiani sottolineano con molta chiarezza quando affermano che «dimensione particolarmente importante del progetto educativo della Scuola Cattolica è *l'educazione cristiana* e, specificamente, *l'insegnamento della religione* [corsivo nostro]. Tale dimensione è qualificante l'identità della Scuola Cattolica»[3].

In quale senso si deve intendere il rapporto stretto che si afferma esistere tra Scuola Cattolica ed educazione religiosa? Riteniamo che si possa rispondere nel modo seguente.

Da una parte, si deve affermare che ogni aspetto dell'esperienza scolastica di una scuola cattolica viene vissuto ed interpretato in modo originale[4]: il significato di educazione[5]; il rapporto con la verità (ogni verità considerata come rivelazione parziale di Dio); il significato dell'essere educatori (l'educatore cristiano si sente guidato da Dio e trova in Lui il suo modello); il significato dei rapporti interpersonali (ispirati a quelle esigenze della carità e della giustizia che devono sempre regolare l'agire del cristiano); il modo di considerare il bambino – e la persona in genere – (una visione che si ispira a quanto vediamo testimoniato da Gesù nel Vangelo); il significato della cultura trasmessa ed elaborata all'interno della scuola[6]. In senso lato, dunque, tutto ciò che avviene nell'esperienza scolastica che un bambino compie all'interno di una scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana concorre a realizzare la sua educazione in prospettiva religiosa e cristiana, in quanto ogni aspetto di tale esperienza è pensato e realizzato a partire da una visione cristiana della vita, della persona, dell'educazione, della realtà. Ad esempio: l'ambiente fisico della scuola, che può essere

---

[3] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, Roma 1983, n. 22.

[4] SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La Scuola Cattolica*, Roma 1977: la fedeltà al Vangelo annunciato dalla Chiesa «è il supporto essenziale di tutta l'impresa educativa e la sorgente continua di ispirazione per tutti i momenti e gli aspetti del servizio della Scuola Cattolica» (n. 16).

[5] *Sap* 6,17: «la cura dell'istruzione è amore».

[6] SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La Scuola Cattolica*: la cultura non è «mezzo di potenza e di dominio, ma capacità di comunione e di ascolto degli uomini, degli avvenimenti, delle cose. [La scuola cattolica] non considera il sapere come mezzo di affermazione o di arricchimento ma come dovere di servizio e di responsabilità verso gli altri» (n. 56).

segnato dalla presenza di simboli e richiami religiosi; la testimonianza di vita delle persone; l'attenzione particolare a categorie particolarmente disagiate di persone, sull'esempio di Cristo che ha privilegiato i poveri e gli emarginati; esperienze particolari che fanno sentire la comunità scolastica inserita nella comunità ecclesiale (la parrocchia)[7]; il clima generale della scuola, che è segnato da particolare sensibilità e attenzione a tutto ciò che riguarda l'ambito religioso. Tenendo conto di quanto appena affermato, è facile comprendere perché la Congregazione per l'educazione cattolica abbia voluto preparare un documento sulla Scuola Cattolica dal titolo significativo: *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica* (1988).

Una considerazione ancora, però, a questo riguardo. Dato per scontato l'intimo legame tra Scuola Cattolica ed educazione religiosa, non si deve mai dimenticare che stiamo parlando – appunto – di *scuola*, per cui anche nel realizzare l'educazione religiosa si dovrà tenere conto delle peculiarità specifiche di questa istituzione educativa. Ciò è giustificato dal fatto che si deve rispettare, come insegna il Concilio Vaticano II[8], la legittima autonomia delle realtà terrene, che hanno leggi e valori propri i quali devono essere scoperti e rispettati.

Se l'educazione religiosa realizzata nelle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana può essere intesa in questo primo significato piuttosto ampio e generale, si può affermare che essa può essere pure intesa in senso più ristretto e specifico. In questo caso si fa riferimento a tutta una serie di interventi educativi che sono formalmente e intenzionalmente rivolti a realizzare questo specifico aspetto dell'educazione infantile. Questi interventi educativi si concretizzano, di fatto, in tre modalità, e precisamente:

- la proposta culturale nel suo insieme, in quanto caratterizzata da un riferimento costante ad una visione cristiana della vita, della persona e dell'educazione;
- uno specifico insegnamento della religione cattolica ;
- momenti formativi, esperienze religiose specifiche ed atti di culto (ad esempio momenti di preghiera).

I primi due aspetti sono necessari al raggiungimento delle finalità che si propone una scuola di ispirazione cristiana; il terzo è da considerare possibile ed è riservato a coloro che sono aperti a vivere un'esperienza di fede cristiana. Si tratta di tre aspetti distinti, nel senso che ognuno di essi non coincide con gli altri, ma nello stesso tempo sono tra loro intrinsecamente collegati. Li esaminiamo separatamente.

### *1.1. Proposta culturale ed educazione religiosa*

Le *Indicazioni Nazionali per i Piani Personalizzati delle Attività Educative nelle Scuole dell'Infanzia* forniscono una serie di *obiettivi specifici di apprendimento* in base ai quali si possono scegliere le attività educative da proporre ai bambini che frequentano la scuola dell'infanzia. Le insegnanti delle scuole di ispirazione cristiana si rifanno a questo testo, che ha valore normativo per tutte le scuole dell'infanzia che fanno parte del *Sistema Nazionale di Istruzione* (L. n.62/00). Nello

---

[7] Il card. Nicora, quando era vescovo a Verona, ha ricordato in un suo intervento ai parroci (14 aprile 1994) il significato pastorale che ha la scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana, affermando tra l'altro: «la scuola materna è un grande fattore positivo per la coltivazione della stessa identità comunitaria parrocchiale. Davvero si avverte la differenza, un conto è una parrocchia dove la scuola materna c'è e dove fin da quando si è bambini si cresce avendo questo riferimento e sentendosi in qualche modo identificati dentro a una più vasta comunità locale, di cui la scuola materna è per i piccoli l'espressione più caratteristica e più significativa, e un conto, invece, una comunità cristiana che non ha la fortuna di avere questa realtà: da un certo punto di vista fa più fatica, obiettivamente, a creare identificazione comunitaria e parrocchiale fin, direi, dalla sensibilità più nativa delle sue componenti... Non possiamo dimenticare che le persone nascono e vivono dentro una storia concreta e se incontrano sul proprio cammino anche delle strutture istituzionali che aiutano ad identificarsi sempre meglio in un orizzonte di valori, in una prospettiva di vita concreta, ne traggono grande giovamento, soprattutto per una formazione cristiana che voglia mantenere il valore alto della dimensione popolare, elemento, io credo, irrinunciabile della nostra tradizione pastorale» (A. NICORA, *Riflessioni sul significato della presenza della scuola di ispirazione cristiana nella Chiesa locale*, in FISM DI VERONA [a cura di] *Adesso ti spiego. Progetto Educativo delle Scuole Materne Autonome di Ispirazione Cristiana,* Mediaprint, Verona 1995, p. 35).

[8] *Gaudium et spes,* n. 36.

stesso tempo, però, si deve affermare che ogni contenuto educativo, ogni esperienza didattica possono essere proposti al bambino, e da lui vissuti, con atteggiamenti profondamente diversi a seconda che ci si collochi in un orizzonte di valori cristiani o in una prospettiva valoriale diversa. Il corpo, la relazione tra le persone (con un riferimento particolare alle persone che appartengono ad altre culture o religioni, oggi sempre più presenti nelle scuole cattoliche), la natura, il rapporto con le cose – per fare solo alcuni esempi - saranno sperimentati e vissuti in modi radicalmente diversi a seconda della concezione dell'uomo e dell'educazione alla quale l'insegnante fa riferimento; in tal modo verranno comunicati al bambino particolari metamessaggi che hanno un preciso riferimento alla sua educazione religiosa. Soprattutto risulta del tutto evidente la rilevanza che hanno le attività educative che si possono raggruppare sotto il titolo «il sé e l'altro», come «luogo di valori» vissuti e proposti dall'insegnante e, proprio per questo, in grado di attribuire senso e significato alle esperienze suggerite e concretamente vissute attraverso tutte le altre esperienze educative.

Oltre a ciò, si deve poi aggiungere che la proposta educativa offerta dalle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana contribuisce all'educazione religiosa dei bambini per il fatto che essa riserva particolare attenzione, come si afferma nei testi del magistero, a qualche tema o aspetto specifico dell'educazione infantile. Ne richiamiamo alcuni.

a) La centralità dell'uomo

Se si vuole essere coerenti con la visione personalistica dell'educazione – in base alla quale questa viene intesa essenzialmente come un risveglio umano –, allora si deve ribadire che il suo "contenuto" fondamentale è, in definitiva, l'uomo stesso. Il documento *La Scuola Cattolica, oggi, in Italia* così si esprime: «Il progetto della Scuola Cattolica dovrà quindi manifestare la centralità dell'uomo, facendone anzitutto il contenuto essenziale e anche lo scopo ultimo della proposta culturale, non come fine a se stessa, ma come offerta di strumenti capaci di interpretare, promuovere e orientare l'esistenza umana»[9].

Lo scopo ultimo della proposta dei più disparati contenuti è di far sì che ogni persona sia aiutata a diventare progressivamente libera, autonoma, responsabile. Ciò equivale a battersi per «un'idea di scuola per la persona e di scuola delle persone»[10]. L'insistenza su una cultura della persona parte da «una convinzione: le trasformazioni che stiamo vivendo, così rapide e sconvolgenti; le tensioni e i conflitti, armati o di tipo sociale ed economico, che ogni giorno mietono le loro vittime; le tecnologie, sempre più potenti e sempre meno controllabili, che l'umanità si trova a disposizione; il degrado ambientale e lo sperpero delle risorse naturali, ci avvertono che il pianeta Terra avrà un futuro solo se verrà riconosciuta la centralità della persona umana e se ci saranno uomini capaci di dominare e guidare i processi della vita personale e sociale, nella direzione dello sviluppo umano pieno e solidale. Si tratta di pensare alla formazione di un'umanità nuova. Si tratta di capire che il futuro è legato alla scelta dell'educazione. Infatti nessuno nega l'urgenza e la necessità di profonde riforme di struttura (istituzionali, economiche, politiche...). Ma anche il meccanismo più sofisticato e più funzionale può incepparsi e degenerare, se non viene usato da persone consapevoli e responsabili, formate in un cammino ad alta tensione morale e con una forte passione per l'uomo e i suoi destini»[11].

b) La formazione della coscienza

«La Scuola Cattolica ha particolari responsabilità in ordine alla formazione della coscienza morale dei giovani: essa vi si dedica in primo luogo assicurando concrete testimonianze di vita, ma anche affrontando, via via che se ne presenti l'occasione, secondo una sistematicità di sviluppo, i vari aspetti del problema morale, particolarmente di fronte alle nuove situazioni che il progresso

---

[9] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 28.

[10] COMMISSIONE EPISCOPALE CEI PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *Per la scuola. Lettera agli studenti, ai genitori, a tutte le comunità educanti,* Roma 1995, n. 5.

[11] *Ibidem,* n. 2.

culturale, scientifico e sociale presenta»[12]. Nella scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana dunque viene riservato un posto particolare all'educazione morale, movendosi sempre all'interno di una visione cristiana della vita e della persona, poiché un'educazione autentica del bambino non può ignorare le "qualità morali."', le "virtù" (una bella parola che oggi va perdendosi, e non è certo un buon segno), la "formazione del carattere" (chi oggi ne parla?).

Questa osservazione acquista particolare valore se si tiene presente che i bambini di oggi sono destinati a vivere in un mondo segnato dalla crisi dei valori. L'attuale panorama culturale presenta chiaramente i segni di «un declino o oscuramento del senso morale: e questo sia per il dissolversi della consapevolezza dell'originalità della morale evangelica, sia per l'eclissi degli stessi principi e valori etici fondamentali. Le tendenze soggettiviste, relativiste e utilitariste, oggi ampiamente diffuse, si presentano non semplicemente come posizioni pragmatiche, come dati di costume, ma come concezioni consolidate dal punto di vista teoretico che rivendicano una loro piena legittimità culturale e sociale»[13].

d) Gli interrogativi esistenziali dei bambini (la ricerca del senso)

Tra gli *obiettivi specifici di apprendimento* previsti per la scuola dell'infanzia troviamo il seguente: «Soffermarsi sul senso della nascita e della morte, delle origini della vita e del cosmo, della malattia e del dolore, del ruolo dell'uomo e dell'universo, dell'esistenza di Dio, a partire dalle diverse risposte elaborate e testimoniate in famiglia e nelle comunità di appartenenza». Si tratta di un chiaro riferimento al "problema del senso" o, secondo una terminologia oggi in uso, al "bisogno di significato" (studiato in modo particolare da V. Frankl). Un'educazione che volesse cancellare alla radice gli eterni interrogativi dell'uomo – perché vivo? perché soffro? perché devo affrontare il male? perché il male? – poggia su un terreno mediocre e friabile. Se in ogni scuola dell'infanzia si deve avere attenzione per questo bisogno dei bambini, ciò vale soprattutto per la scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana. Più volte, infatti, negli interventi del magistero si richiama l'esigenza che, tra gli aspetti che devono caratterizzare un Progetto educativo di una scuola cattolica, si dia particolare attenzione al problema del senso. Questo è detto, ad esempio, nel documento *La scuola cattolica, oggi, in Italia,* dove troviamo questa annotazione: «Molti orientamenti della cultura contemporanea sembrano condurre alla negazione di qualsiasi significato o valore, che sia stabile e trascenda l'esperienza soggettiva. Ne deriva una forma esasperata di pluralismo, nel quale la richiesta di un "senso" per l'esistenza [...] tende a cercare le risposte non tanto nei valori universali e assoluti, che di per sé rimandano alla trascendenza e alla dimensione religiosa della vita, quanto piuttosto nelle esperienze vissute e nei bisogni personali. La Scuola Cattolica dovrà quindi esprimere una cultura capace di confrontarsi serenamente con queste posizioni, offrendo una ricerca del "senso." della vita [...] che si apra alle superiori integrazioni dei valori della fede e della rivelazione»[14].

Una scuola che si ispira ai valori del Vangelo è nelle migliori condizioni per affrontare gli interrogativi di senso, poiché parte da una visione della persona che si rifà a Cristo, il Quale .«svela pienamente l'uomo all'uomo»[15]. Il papa Giovanni Paolo II così si esprime: «L'opera educativa non può non prendere in considerazione anche la sofferenza e la morte. In realtà, esse fanno parte dell'esperienza umana, ed è vano, oltre che fuorviante, cercare di censurarle e rimuoverle. Ciascuno invece deve essere aiutato a coglierne, nella concreta e dura realtà, il mistero profondo. Anche il dolore e la sofferenza hanno un valore, quando sono vissuti in stretta connessione con l'amore ricevuto e donato»[16].

---

[12] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 23.
[13] GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, Roma 1993, n. 106.
[14] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 26.
[15] *Gaudium et spes*, n. 22.
[16] GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, Roma 1995, n. 97.

e) L'educazione alla vita

Strettamente connesso con l'aspetto appena considerato è il tema della vita, che comprende l'amore e il rispetto per la vita, la gioia di vivere, la disposizione all'autoconservazione mediante i propri sforzi, l'educazione all'amore. Dopo che ad un bambino è stata data la vita come il bene fondamentale e più prezioso che gli possa essere donato, l'aiuto migliore che gli può essere offerto consiste nel creare le condizioni perché egli ami questa vita che ha ricevuto in dono e sviluppi un atteggiamento verso il mondo improntato alla fiducia e al desiderio autentico di «"prendersi cura" di tutta la vita e della vita di tutti»[17].

La scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana deve porre particolare attenzione al tema della vita, dato che oggi è diffusa la sensazione che si coltivi una cultura di morte, che porta al moltiplicarsi e all'acutizzarsi delle minacce alla vita delle persone e dei popoli. Occorrerà affrontare questioni centrali quali: che cosa fonda il valore della vita? Quali sono i condizionamenti più significativi presenti nella cultura attuale per quanto riguarda il problema della qualità della vita? Qual è il compito della scuola in rapporto all'educazione del bambino alla vita? Quali caratteristiche deve possedere un progetto educativo destinato a favorire nei bambini una cultura della vita? «Nella mobilitazione per una nuova cultura della vita nessuno si deve sentire escluso: tutti hanno un ruolo importante da svolgere. Insieme con quello delle famiglie, particolarmente prezioso è il compito degli insegnanti e degli educatori. Molto dipenderà da loro [...]»[18].

La scuola che fa riferimento ad un progetto educativo di ispirazione cristiana è nelle condizioni di radicare e fondare in modo molto più sicuro la fiducia nella vita e nel mondo, in quanto può fare appello alla fede in un Dio creatore "amante della vita"[19]. Far sentire ai bambini, con la testimonianza della nostra vita e con le nostre parole, che chi crede si sente continuamente nelle mani e nel cuore di Dio può creare le condizioni migliori per il radicarsi della fiducia nei bambini.

Ancora una volta, l'insegnante che si richiama ad una visione cristiana dell'esistenza potrà metacomunicare ai bambini questa sua particolare sensibilità attraverso il modo con cui affronta tutti quei momenti educativi che hanno una qualche attinenza con il tema del rispetto della vita (ad esempio, episodi di violenza che i bambini hanno visto alla televisione, una disgrazia capitata in famiglia, esperienze di abbandono di bambini) e che, nel corso dell'esperienza scolastica, si possono facilmente presentare. «Che cosa capiscono i bambini dagli atteggiamenti che gli adulti hanno con loro? Avvertono se le persone amano o no la vita, se hanno paura, se hanno speranza. Se credono o no in quello che dicono»[20].

### *1.2. L'Insegnamento della Religione Cattolica*

L'educazione religiosa che si vuole offrire nelle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana si attua anche attraverso uno specifico Irc, mediante il quale si cerca di fornire ai bambini una presentazione sufficientemente organica e "completa" – in rapporto naturalmente alla loro età – della religione cattolica. Questo insegnamento si colloca all'interno della proposta educativa globale offerta dalla scuola ed è parte intrinseca del suo Progetto educativo.

Sono diversi gli aspetti e i problemi connessi a questo tema, quando è considerato all'interno di una scuola dell'infanzia (e, nel nostro caso, una scuola che si ispira ai valori cristiani), così che il profilo che viene ad assumere è notevolmente diverso rispetto a quello presentato in altri ordini e gradi scolastici. Nel considerare brevemente alcuni di questi aspetti, attingiamo ampiamente a due documenti che rappresentano un punto di riferimento obbligato per una corretta definizione del pro-

---

[17] GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae,* n. 87.
[18] *Ibidem,* n. 98.
[19] Sap 11,26.
[20] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana per la vita cristiana. 4.1/ *Lasciate che i bambini vengano a me*", Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, n. 123. Nelle pagine che seguono il documento sarà citato come *Catechismo dei bambini* (denominazione ormai entrata nell'uso e peraltro utilizzata dallo stesso card. Ruini nell'Introduzione (p. 4).

filo dell'Irc all'interno di una scuola che si ispira ai valori cristiani: il Sussidio Pastorale *IRC e Scuola Cattolica*, preparato nel 2004 dal Consiglio Nazionale Scuola Cattolica (CNSC) e la Nota della FISM *L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana aderenti alla FISM*[21], messa a punto nel 2005.

a) La scuola dell'infanzia e l'IRC

«La scuola dell'infanzia concorre all'educazione e allo sviluppo affettivo, psicomotorio, cognitivo, morale, religioso e sociale delle bambine e dei bambini» (L. n.53/03, art. 2e); essa fa parte del «sistema educativo di istruzione e di formazione», il quale prevede, tra i suoi principi e criteri direttivi, anche «il conseguimento di una formazione spirituale e morale» (art. 2b).

Ogni scuola dell'infanzia, dunque, se vuole «concorrere all'educazione armonica e integrale dei bambini e delle bambine» (cfr. *Indicazioni Nazionali per i Piani Personalizzati delle Attività Educative nelle Scuole dell'Infanzia*), deve tenere presente e curare anche la dimensione religiosa del loro sviluppo. Ciò vale, in particolare, per le scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana, nelle quali il Progetto educativo che sta alla base della loro proposta educativa si ispira al Vangelo di Gesù e quindi è ancorato ad una precisa visione della vita e della persona[22].

Coerentemente con quanto appena richiamato, in tutte le scuole dell'infanzia statali e degli enti pubblici del Sistema Nazionale di Istruzione è assicurato, in base alla normativa concordataria, l'Irc. Tale insegnamento si colloca nel quadro delle finalità della scuola dell'infanzia, contribuisce alla formazione integrale dei bambini e, in particolare, tende a promuovere la maturazione della loro identità[23] anche nella dimensione religiosa, valorizzando le loro esperienze personali e ambientali e orientandoli a cogliere i segni espressivi della religione cristiana cattolica, ed eventualmente di altre espressioni religiose, presenti nell'ambiente.

Si potrebbe osservare che parlare di insegnamento della religione in riferimento alla fisionomia specifica che presenta la scuola dell'infanzia rispetto agli altri gradi scolastici potrebbe sembrare inopportuno e inadeguato. Si parla, infatti, di "attività educative.", di "campi di esperienza", più che di "insegnamento"[24], consapevoli che il bambino è fortemente condizionato dal comportamento dell'adulto e meno capace di esercitare un filtro critico nei confronti di ciò che gli viene proposto. D'altra parte, si può affermare che appare fondata e legittima la richiesta che già a partire dagli anni dell'infanzia si *insegnino* – naturalmente secondo le modalità ritenute più opportune – contenuti di tipo religioso ai bambini, così da aiutarli ad interpretare anche quegli aspetti del reale che fanno riferimento alla religione (e alla religione cattolica in particolare, poiché essa «fa parte del patrimonio storico del popolo italiano», come si legge nel testo concordatario). Già a questa età un'educazione autentica deve consistere anche in una sollecitazione continua dell'intelligenza perché si apra a tutte le dimensioni del reale. Da questo punto di vista, *insegnare* religione cattolica ai bambini significa presentare in modo essenziale e pertinente alle loro caratteristiche psicologiche i contenuti autentici di questa religione.

Più precisamente, nella prospettiva dell'attuale riforma scolastica il percorso educativo della scuola dell'infanzia ha come punto di riferimento anzitutto gli *OSA* della religione cattolica, i quali contribuiscono alla maturazione del soggetto nella direzione indicata dal *Profilo* atteso alla conclu-

---

[21] I due documenti sono riportati nella Rivista della FISM *Prima i Bambini*: il primo nel N. 161 (2004), pp. 21-40, mentre il secondo è in corso di pubblicazione.

[22] La L. n. 62/00 (art. 1, c. 3) afferma esplicitamente, a proposito delle scuole che chiedono la parità, che «il Progetto Educativo indica l'eventuale ispirazione di carattere culturale e religioso».

[23] Nelle *Indicazioni*, la maturazione dell'identità è uno degli obiettivi generali della scuola dell'infanzia.

[24] Anche quando, in seguito all'Accordo di revisione del Concordato che prevede l'Irc in tutte «le scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado», si trattò di stendere un testo che presentasse i contenuti da proporre ai bambini della scuola materna durante le ore di Irc (i cosiddetti *Indirizzi*), si dovette necessariamente parlare di "*insegnamento* della religione cattolica", in quanto questa dizione era ufficialmente presente nel testo concordatario, ma nello stesso tempo si ricorse ad un giro di parole in quanto si avvertiva che l'espressione mal si adattava a questo particolare tipo di scuola e si scrisse: «Specifiche e autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne pubbliche».

sione del primo ciclo di istruzione[25]. Essi vanno concretizzati, a partire dagli *Obiettivi formativi*, in *Unità di apprendimento*, anche con la collaborazione delle famiglie, e costituiscono un punto di riferimento importante per l'azione didattica; adeguatamente interpretati, permettono di sviluppare i temi essenziali dell'Irc, avendo come riferimento non tanto dei contenuti astratti da proporre, quanto piuttosto un'esperienza infantile da valorizzare e interpretare.

b) Il profilo dell'Irc nella Scuola Cattolica

Come affermato chiaramente nel Sussidio Pastorale del CNSC, le Scuole Cattoliche non sono di per sé tenute ad adottare l'ordinamento pattizio per quanto riguarda l'Irc, anche se è auspicabile che il profilo dell'Irc nelle scuole che fanno parte del "Sistema Nazionale di Istruzione" presenti la stessa fisionomia di fondo.

Coerentemente con quanto appena richiamato: l'Irc nelle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana si connota come obbligatorio per tutti gli alunni; ad ogni insegnante che viene assunta in queste scuole si chiede che, in possesso dei requisiti previsti dal Codice di diritto canonico[26], sia disponibile a svolgerlo; il tempo e le modalità di svolgimento di questo insegnamento possono essere definite in maniera diversa da quanto previsto dalla normativa concordataria – comunque in modo tale che appaia che esso rappresenta effettivamente una "dimensione particolarmente importante"[27] della proposta culturale di queste scuole.

c) Irc e pluralismo culturale

Oggi ci troviamo di fronte ad un dato di fatto inequivocabile, che per la scuola rappresenta nello stesso tempo una sfida e una opportunità. Si tratta del carattere sempre più marcatamente multiculturale che va assumendo in questi anni la nostra società – e quindi la scuola stessa, compresa quella cattolica. Nasce dunque l'interrogativo: quale riflesso può avere questo fatto sull'Irc che viene svolto all'interno della scuola – e della scuola di ispirazione cristiana in particolare?

Sembra opportuno, a questo riguardo, segnalare qualche possibile rischio e nello stesso tempo richiamare un criterio guida fondamentale per il suo svolgimento.

Alcuni *possibili rischi* ai quali si potrebbe andare incontro nello svolgimento dell'Irc sono i seguenti:

- la presentazione "riduttiva" e un po' annacquata dei contenuti della religione cattolica allo scopo di non offendere la sensibilità di coloro che professano altre religioni o hanno una diversa sensibilità culturale;
- l'atteggiamento di chiusura, per mancanza di sufficienti conoscenze o per inconfessati pregiudizi, e l'incapacità di realizzare un dialogo costruttivo con le altre religioni, che porti a valorizzare aspetti di convergenza e nello stesso tempo colga le inevitabili differenze;
- infine – e si tratta del rischio più grave e niente affatto ipotetico – la presentazione del cristianesimo come *una* delle tante religioni oggi esistenti e, in nome della tolleranza, l'idea di una fondamentale equivalenza di tutte le religioni.

La problematica connessa al dialogo tra le culture (le religioni) ci pone inevitabilmente di fronte alla questione della verità: non la si può sfuggire, per quanto essa possa apparire inattuale. E il problema della verità è essenziale alla fede cristiana in assoluto: infatti, la peculiarità della fede cristiana nel mondo delle religioni sta nell'affermare di dirci la verità intorno a Dio, al mondo e all'uomo e di rivendicare di essere la "*religio vera*", la religione della verità. «Io sono la via, la verità e la vita»: in questa frase di Cristo tratta dal vangelo di Giovanni (14,6) è espressa la rivendica-

---

[25] Al momento attuale è questo il *Profilo* da tenere presente, ma occorre ricordare che nella Circolare n. 29 del 5 marzo 2004 (1.4) si anticipa che si sta provvedendo all'elaborazione di un *Profilo del bambino al termine della scuola dell'infanzia.*.

[26] «L'Ordinario del luogo si dia premura che coloro, i quali sono deputati come insegnanti della religione nelle scuole, anche non cattoliche, siano eccellenti per retta dottrina, per testimonianza di vita cristiana e per abilità pedagogica» (can. 804 § 2).

[27] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'insegnamento della religione cattolica, oggi, in Italia*, n. 22.

zione fondamentale della fede cristiana. Da tutto ciò deriva un'indicazione importante e un *criterio-guida fondamentale* per lo svolgimento di un autentico Irc all'interno della scuola, che può essere formulato pressappoco così. Quando si fa Irc si deve dire fondamentalmente quello che i cristiani pensano di Cristo, della Chiesa e quindi di se stessi. Ora, la Chiesa, quando annuncia che Cristo è il Figlio di Dio, il nostro Salvatore per noi morto e risorto è profondamente e intimamente convinta di essere nella verità; ritiene cioè che questo rappresenti un dato oggettivo, valido per tutti e pensa di doverlo e poterlo "annunciare a tutte le nazioni".

Naturalmente, affermare che la Chiesa «annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è "via, verità e vita" [Gv 14,6] in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui ha riconciliato a Se stesso tutte le cose»[28], non significa affatto dimenticare tutta la fragilità, i limiti, le debolezze anche gravi della fede soggettiva dei cristiani e la loro sempre relativa capacità di conoscere Cristo e annunciarlo all'uomo di ogni tempo.

In un tempo segnato dall'indebolirsi della certezza, nel quale il problema fondamentale riguarda la questione della verità e della tolleranza, anche i cristiani sembrano a volte esitare e farsi incerti nell'annuncio. Allora, però, c'è da chiedersi che cosa sia la fede cristiana senza la certezza illuminante che deriva dalle parole di Gesù: «voi siete il sale della terra, voi siete la luce di questo mondo». In un tempo segnato dal relativismo (secondo Papa Benedetto XVI esso rappresenta il problema più grande del nostro tempo e, nello stesso tempo, il problema centrale per la fede nella nostra epoca) e dal disorientamento nel campo dei valori, può capitare che anche chi insegna religione cattolica nella scuola riveli poca chiarezza di idee e, di conseguenza, qualche incertezza di comportamento. La Scuola Cattolica rientra nella missione evangelizzatrice della Chiesa e coloro che hanno il compito di svolgervi l'Irc hanno il dovere di far conoscere esplicitamente – secondo le modalità tipiche della scuola – Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio morto per noi e risorto, oggi vivo e Signore dell'universo, unico Salvatore di tutti. Tale missione «suppone la nostra attitudine al dialogo sincero, aperto, rispettoso con tutti, ma non può risolversi nel solo dialogo. È favorita dalla conoscenza oggettiva delle posizioni altrui, ma si avvera soltanto nella conoscenza di Cristo cui noi riusciamo a portare i nostri fratelli, che sventuratamente ancora non ne sono gratificati»[29].

### *1.3. Esperienze religiose particolari (la preghiera) nella scuola dell'infanzia*

L'educazione religiosa attuata all'interno delle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana può realizzarsi, infine, anche attraverso la proposta di momenti formativi specifici, tramite i quali le persone esprimono e testimoniano la loro fede cristiana. Questi momenti possono riguardare tutte le persone presenti nella scuola – bambini, insegnanti, genitori – e possono compiersi attraverso esperienze assai diverse tra loro. Qui ci limitiamo a prendere in considerazione l'esperienza della preghiera da parte dei bambini.

Per quanto riguarda la possibilità della preghiera nei bambini e il significato che essa può avere, si possono trovare nel *Catechismo dei bambini* interessanti spunti, che si possono così riassumere.

I bambini hanno grande sensibilità per intuire, gradatamente, ciò che vivono le persone che stanno attorno a loro, anche quando queste pregano. La preghiera dei piccoli battezzati, pur semplice e alcune volte appena balbettata, è comunque vera preghiera[30].

I bambini hanno diritto ad essere aiutati a pregare, intendendo questo comportamento come esperienza di dialogo con Dio ed un incontro di simpatia con Lui[31]. La famiglia è la prima scuola di pre-

---

[28] *Nostra aetate*, n. 2.

[29] G. BIFFI, *Sulla Immigrazione*, Elledici, Leumann 2000, p. 13 (intervento al Seminario della Fondazione "Migrantes", Bologna, 30.9.2000).

[30] *Catechismo dei bambini,* n. 177.

[31] *Ibidem*, nn. 179-180.

ghiera del bambino; è importante che i bambini vedano gli adulti pregare e che questi preghino con loro, a cominciare dalla propria casa [32].
Le occasioni di preghiera sono varie e diverse. Ad esempio: il risveglio al mattino e il coricarsi alla sera, il mettersi a tavola, la partecipazione a momenti di festa, la visita a luoghi sacri[33].
Momenti particolari che possono suscitare nel bambino il desiderio e la gioia della preghiera possono essere le esperienze di stupore e meraviglia, momenti di gioia o di sofferenza, il silenzio[34].

Scuola e preghiera: in passato era un binomio possibile, anche nella scuola statale. In certi momenti la vita scolastica poteva tranquillamente prevedere, per chi naturalmente era disponibile, la partecipazione anche collettiva a momenti di preghiera.

Oggi il mutato clima culturale (la secolarizzazione), la visione diversa del ruolo e delle competenze della scuola, la società che diventa sempre più multiculturale e plurietnica portano a considerare in modo più critico la possibilità di momenti di preghiera nella scuola; non raramente sorgono atteggiamenti di sospetto, se non di aperta ostilità e rifiuto.

Facendo riferimento alle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana, la domanda da cui partire è la seguente: possono trovare una legittima collocazione all'interno dell'esperienza scolastica momenti ed esperienze di preghiera? Ad essa, in caso di risposta affermativa, ne segue immediatamente un'altra: a quali condizioni è possibile pregare all'interno della scuola?

Riteniamo necessari anzitutto alcuni richiami, quasi "punti fermi" da cui non si può in alcun caso prescindere. In primo luogo, la scuola ha una sua legittima autonomia e rappresenta per il bambino un'esperienza profondamente umanizzante; pur essendo strettamente collegata con altre esperienze formative, offre già di per se stessa un contributo originale ed insostituibile per la crescita del bambino, a prescindere da altre indispensabili esperienze educative che si devono offrire al bambino stesso. In secondo luogo, si deve ricordare che l'esperienza connessa alle varie attività della vita scolastica e l'esperienza della preghiera sono intrinsecamente diverse e i bambini devono essere aiutati gradualmente a percepire tale diversità. Infine, appare ovvio che l'esperienza della preghiera presuppone un'adesione consapevole e libera da parte della famiglia e del bambino.

Fatti questi doverosi richiami, ecco alcune condizioni ed avvertimenti affinché l'esperienza di momenti di preghiera nella scuola dell'infanzia sia possibile e rivesta un valore autenticamente educativo.

- Il fatto che le famiglie scelgono una scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana non implica necessariamente che tutte apprezzino e valutino positivamente l'esperienza della preghiera. È segno di garbo e di rispetto da parte della scuola confrontarsi (in appositi incontri per genitori o in incontri personali) per cogliere le diverse sensibilità e atteggiamenti a questo riguardo.
- L'esperienza della preghiera è normalmente un punto di arrivo, che suppone un'adeguata preparazione da parte delle insegnanti. Non si deve aver fretta e decidere, ad esempio, di far pregare i bambini già dall'inizio dell'anno scolastico senza preoccuparsi minimamente di aiutarli a capire il significato di questa particolare esperienza. Da questo punto di vista la domanda da porsi non è tanto se è possibile pregare a scuola, ma "come" eventualmente si può e si deve arrivare a proporre ai bambini questa esperienza.
- È da evitare in ogni caso che si crei nelle famiglie una mentalità di delega che porti ad affidare esclusivamente alla scuola il compito di far pregare i bambini. L'esperienza della preghiera in famiglia conserverà sempre un valore unico e insostituibile.
- La presenza, tendenzialmente sempre più numerosa, nelle scuole di ispirazione cristiana, di bambini appartenenti a culture e religioni diverse dalla cattolica richiede una particolare attenzione alle insegnanti. Ancora una volta è da richiamare il principio in base al quale nessuno deve essere impedito di compiere gesti che ritiene importanti e significativi per sé e nello stesso tempo nessuno deve essere obbligato. Ciò porta a fare due considerazioni. Anzitutto si deve avere grande attenzione e rispetto per le famiglie di altre religioni, evitando tra l'altro che, nel mo-

[32] *Ibidem*, nn. 182-186.
[33] *Ibidem*, nn. 190-194; 205-207.
[34] *Ibidem*, nn. 199-203.

mento in cui i bambini pregano, i loro figli possano sperimentare sentimenti di disagio e di esclusione. In secondo luogo, l'insegnante può sapientemente fare in modo che *tutti* i bambini sviluppino quei sentimenti da cui nasce e si sostanzia la vera preghiera (atteggiamenti di gratitudine, di meraviglia e stupore, di richiesta di aiuto e di invocazione) e creare poi momenti di silenzio che ogni bambino "riempirà" come si sente e come gli è stato insegnato in famiglia. Il vero problema educativo consiste dunque, ancora una volta, nel creare le condizioni che consentano ai bambini di capire il significato di quel silenzio e a viverlo in un personale dialogo con l'Altro o comunque con "altri" che per loro sono figure importanti (in riferimento alle famiglie non credenti). Per tutti sarà possibile in tal modo cogliere un importante messaggio, che cioè «Dio, per chi ci crede senza complessi, non è fazioso e non fa la campagna elettorale per nessuno, perché vuole bene a tutti, ma a ciascuno a modo suo»[35].

- È necessario che l'insegnante ponga attenzione al proprio comportamento mentre prega con i bambini: in quel momento non è semplicemente e anzitutto una persona che "insegna" qualcosa, ma che testimonia la sua fede in Dio. Non assuma quindi un atteggiamento eccessivamente didattico, eviti ogni comportamento artificioso e di ostentata devozione con cui vorrebbe sforzarsi di indurre nei bambini gli atteggiamenti necessari alla preghiera. I bambini hanno bisogno di educatori che tranquillamente testimoniano il loro amore per il Signore, non di persuasori che cercano in tutti i modi di convincerli.
- È da valutare con particolare attenzione anche attraverso quali esperienze concrete si fanno pregare i bambini. Si può infatti proporre loro l'esperienza di recitare semplici e facili formule di preghiera, compiere particolari gesti di lode e adorazione, vivere momenti di silenzio per esprimere in modo personale i propri sentimenti, ascoltare brani della Parola di Dio o altri testi religiosi, eseguire canti e recite di significato religioso, partecipare a riti religiosi della comunità cristiana (ad esempio la Messa). Sembra, in ogni caso, opportuno raccomandare il rispetto della sensibilità dei bambini, l'autenticità del comportamento religioso che evita tutto ciò che sa di artefatto e puramente ripetitivo (certe lunghe preghiere che finiscono per essere soltanto una prova della memoria del bambino), l'aiuto a scoprire volta per volta il significato più vero di gesti e parole che vengono proposti.
- Un accenno particolare merita la celebrazione della Messa con i bambini. Per i credenti essa rappresenta il culmine e la fonte di tutta l'esperienza cristiana; quanto ai bambini, non è facile introdurli a comprendere, se pure gradualmente, quello che avviene di essenziale attorno e sopra l'altare. Tutto ciò richiede che: si ponga molta attenzione e cura nel preparare i bambini a vivere l'esperienza della Messa; si faccia attenzione al comportamento degli adulti (genitori) che in occasione della "Messa alla scuola materna" possono da una parte partecipare numerosi in quanto momento di festa per i loro bambini, ma, dall'altra, non essendo adeguatamente preparati o abituati a parteciparvi, possono offrire con il loro comportamento una controtestimonianza e non aiutare i bambini a vivere bene il momento religioso (ad esempio chiacchierando, richiamando in continuazione l'attenzione dei propri figli mentre riprendono con la telecamera o scattano fotografie). Il fatto che la Messa rappresenti il momento più alto nella vita di una comunità cristiana non deve indurre a proporla con troppa facilità ai bambini.

*In conclusione,* si può ritenere che, avendo attenzione alle condizioni citate (e ad altre ancora che si dovessero tenere presenti in base a particolari circostanze), la preghiera a scuola è un'esperienza possibile ed educativamente positiva. Essa può arricchire la vita emotiva ed affettiva del bambino attraverso un'esperienza originale e unica la quale, portandolo a vivere la sua vita in dialogo con l'Altro, crea e alimenta in lui sentimenti di fiducia, filiale abbandono, stupore e gratitudine, senso di protezione, incoraggiamento e sostegno per una vita buona.

---

[35] L. CORRADINI, *Dialogo pedagogico e partecipazione scolastica,* Massimo, Milano 1976, p. 127.

## 2. EDUCAZIONE RELIGIOSA: SPUNTI PER L'INTERVENTO EDUCATIVO

Oltre alle indicazioni già precedentemente fornite, qua e là, nel corso delle riflessioni finora svolte, cerchiamo ora di riassumere sinteticamente alcuni spunti che possono essere utili per impostare l'intervento educativo concreto, facendo riferimento soprattutto alle attività connesse con l'Irc.

La realizzazione concreta dell'educazione religiosa chiama in causa anzitutto la professionalità dell'insegnante e i suoi atteggiamenti personali nei confronti della vita, dei bambini e della religione cristiana in particolare. Compete a lei – in stretto dialogo con le famiglie dei bambini – organizzare forme e modalità concrete di presentazione dei contenuti religiosi adeguate alla situazione dei bambini ai quali si rivolge, affinché essi si aprano ad un primo incontro con Dio attraverso la figura di Cristo e assicurandosi che tale incontro si fondi su conoscenze religiose corrette e avvenga nel segno della gratitudine, della fiducia e della gioia.

Proponiamo, dunque, alcune indicazioni generali di carattere metodologico e successivamente qualche spunto di carattere più didattico.

### a) Suggerimenti generali

► Dato che l'educazione religiosa non ha essenzialmente lo scopo di comunicare "conoscenze" quanto piuttosto di creare le condizioni perché i bambini possano presentire la presenza del divino ed eventualmente mettersi in comunicazione con Lui; dato inoltre che l'incontro con il Dio biblico si sostanzia essenzialmente di atteggiamenti di amore e di fiducia, di gioia di vivere ("Dio è amore", è il "Dio della vita"), allora l'educazione religiosa suppone anzitutto che il bambino abbia la possibilità di sperimentare alcuni atteggiamenti fondamentali quali l'amore accogliente, la fiducia, la gioia di vivere. «È decisivo – si afferma nel *Catechismo dei bambini* – che questo primo incontro col nome di Gesù avvenga sotto il segno della vita e sia associato alla gioia e all'amore. Quando ciò avviene, tutti i successivi incontri saranno più facili, perché evocano una presenza di bene. Al contrario, se questo primo incontro avviene sotto il segno della paura e della morte o rimane associato alla tristezza di una minaccia e di un ricatto affettivo, viene compromessa ogni successiva apertura fiduciosa al mistero di Gesù. Anzi i bambini possono manifestare insofferenza e rigetto per qualsiasi discorso su Gesù o gesto di preghiera a cui vengono sollecitati»[36]. E ancora assai illuminanti sono questi altri pensieri che troviamo sempre nel *Catechismo dei Bambini*: «Dio nessuno l'ha mai visto. Come può farsi conoscere dai bambini? Dio parla di sé attraverso le persone, i fatti, le cose. Dio è Amore e tutti i gesti di amore hanno radice in lui. L'incontro dei bambini con la tenerezza che Dio ha per tutte le creature avviene attraverso i gesti di bontà degli adulti [....] Poiché l'esperienza di Dio è una parola d'amore, i bambini hanno bisogno di viverla subito con le prime persone che si occupano di loro [...] L'immagine di Dio-Amore si offusca e si deforma se il sorriso non è incoraggiato, se il pianto non è consolato»[37].

► Un'attenzione particolare va posta – come già accennato precedentemente – al tema dell'educazione morale, dato che inevitabilmente l'educazione religiosa diventa anche educazione morale. Bastino al riguardo alcune semplici annotazioni, per verificare che l'educazione morale sia realizzata secondo lo spirito del Vangelo.

- Ogni discorso morale cristiano deve sempre partire da ciò che Dio ha fatto per l'uomo: anzitutto quindi la "buona notizia" che Dio per primo ci ha amati. «L'educazione alla fede è corretta quando annunciamo ai bambini l'iniziativa di Dio verso di loro, prima di chiedere loro dei doveri verso di lui»[38].
- Un'educazione morale cristiana non deve anzitutto inculcare tante piccole regole, quanto piuttosto educare alla dedizione agli altri, ad essere orientati a giudicare la propria vita avendo come

[36] *Catechismo dei bambini,* n. 130.
[37] *Ibidem*, nn. 121-125.
[38] *Ibidem,* n. 131.

modello Gesù Cristo, ad ascoltare la Sua Parola, a pregare affinché la preghiera ci metta in sintonia con la volontà di Dio.

- Si deve aiutare il bambino ad arrivare progressivamente a comprendere che la legge dell'amore – che riassume la morale cristiana – non viene dalla volontà degli adulti, quanto dalla volontà del Signore per il bene di tutti. Non è semplicemente una richiesta legata alla convivenza civile. E la volontà di Dio non si traduce in imposizioni, ma è Dio che dice all'uomo: questa è la mia proposta, che tu viva felice, che tu sia contento, che tu realizzi te stesso. Questo è un Dio che "interessa" all'uomo, dal Quale egli impara anche certe forme di comportamento attraverso le norme e le leggi che Egli gli dà.
- I bambini hanno bisogno di esempi, prima che di consigli o regole morali. «Amare secondo l'invito di Gesù non è cosa né spontanea né facile [...] Se il comportamento di chi sta con i bambini è coerente con questa legge, diventa possibile spiegare a loro i motivi delle richieste più difficili. Il motivo sta nella gioia che può portare agli altri: quando tuo fratello è contento sei veramente contento anche tu"[39].
- La morale cristiana è fondamentalmente una morale positiva. «La capacità di amare è più che non fare del male: è una virtù morale da conquistare per saper stabilire rapporti di amicizia»[40]. E i bambini impareranno ad amare compiendo, assieme agli adulti, tante piccole azioni concrete a favore degli altri: gesti di scambio, di solidarietà, di servizio, di piccole rinunce. Un'autentica educazione morale cristiana, dunque, deve essere fatta innanzitutto creando degli orientamenti positivi nel bambino e non tanto enunciando una serie di proibizioni. Sempre in educazione è più utile dire al bambino ciò che deve fare piuttosto che ciò che non deve fare.
- La regola morale fondamentale è quella di fare sempre e in ogni situazione tutto il bene possibile.
- Far sperimentare ai bambini sensi di colpa in seguito ad un comportamento non corretto è una cosa positiva: ciò che importa è che essi siano moderati e controllabili, e che pur ingenerando momentaneamente tristezza per il rimorso che si avverte, servano per attivare le forze migliori per "diventare più bravi". È invece assolutamente da evitare che si formino nel bambino complessi di colpa, che consistono nella sensazione diffusa e persistente e angosciosa di aver sbagliato, di non essere stati all'altezza di ciò che gli adulti si aspettano (senza quindi il riferimento ad un comportamento preciso), fino al punto, in certi casi, di sentire se stessi come qualcosa di sbagliato. La possibilità di sviluppare in seguito un'autentica coscienza di peccato, in senso cristiano, dipende dall'essere stati avviati a sperimentare correttamente il senso di colpa.
- Come insegna Piaget, i bambini passano, durante il loro sviluppo, dallo stadio della morale eteronoma a quello della morale autonoma. Il primo è tipico degli anni della scuola dell'infanzia. Naturalmente questo passaggio dipende dalla maturazione dell'intelligenza, ma anche l'atteggiamento degli educatori ha una particolare importanza al riguardo. Ci si riferisce alle modalità educative da essi usate: è soprattutto il ricorso all'affetto e al convincimento che favorisce il formarsi di una coscienza morale autonoma, non tanto il ricorso all'uso del potere o alla sottrazione di affetto. In tal modo si potrà «aiutare i bambini a divenire sempre più attenti ad ascoltare la voce di Dio che parla nella coscienza, il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove Dio chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male»[41].
- L'educazione morale può trovare un aiuto e uno stimolo nella presentazione di modelli concreti, specialmente quelli più vicini alla sensibilità dei bambini. «L'educazione morale dei bambini può trovare nella presentazione delle figure dei santi un valido supporto. È necessario che gli episodi della vita di un santo raccontati ai bambini mostrino sia le virtù proprie di quel personaggio, sia il riferimento che la sua vita ha con Gesù, il Vangelo e la fede in lui. Inoltre, occorrerà legare sempre il racconto, anche occasionale, alla esperienza del bambino: una festa liturgica che ricorda il santo; una specifica circostanza in cui emerge l'interesse del bambino per quel

[39] *Ibidem,* n. 164.
[40] *Ibidem,* n. 160.
[41] *Ibidem,* n. 151.

santo; il calendario liturgico, le feste patronali locali, l'onomastico del bambino o di altre persone a lui vicine, la vista di un quadro o di un'immagine [...]: tante sono le occasioni propizie per parlare dei santi» [42].

– In definitiva, l'educazione morale è legata all'immagine di Dio che viene comunicata al bambino. Non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di rifarsi sempre alla Bibbia, per riscoprire continuamente il vero "volto di Dio". Si tratta di un Dio vicino e lontano nello stesso tempo; un Dio che si rende visibile e che rimane nello stesso tempo nascosto; un Dio dell'amore ma anche il Santo a cui l'uomo può avvicinarsi solo con sacro timore (non con la paura!): «dobbiamo imparare dal Maestro Eckhart: egli ci insegna che dobbiamo privarci delle immagini, dei nomi e dei concetti di Dio per poterlo incontrare»[43].

È un compito delicato ma importante quello che ha l'insegnante di suscitare nel bambino corretti sentimenti verso Dio: fiducia e timore reverenziale nello stesso tempo, confidenza unita all'atteggiamento di adorazione. Soprattutto si deve evitare di presentare l'onnipotenza di Dio come un attributo a sé stante: si tratta sempre di un'onnipotenza a servizio dell'amore, una "misericordia onnipotente". Ciò impedirà al bambino di considerare Dio alla stregua di un mago o di un superman.

Occorre presentare al bambino un Dio grande e santo, che è diverso dagli uomini e che sostiene ogni cosa nelle Sue mani, anche se in modo per noi incomprensibile, per cui il cristiano si sentirà sempre nelle mani e nel cuore di Dio (il simbolo della mano che protegge è molto presente nella Bibbia ed è molto eloquente per il bambino).

► L'uso della Bibbia nell'educazione religiosa che si svolge all'interno della scuola dell'infanzia deve avere alcuni accorgimenti. Il *Catechismo dei Bambini* ne richiama alcuni. «Si tratta di tradurre la Bibbia nel linguaggio dei bambini, senza tradirla: senza menomarla nella sua integrità, senza contaminarla con fiabe e leggende non autentiche, senza falsarla con interpretazioni di comodo [...] Il racconto ha bisogno di un linguaggio ricco di immagini. Di tale linguaggio si trovano esempi nelle pagine stesse della Bibbia; ma nella mente di chi lo narra, deve essere presente il testo con la sua corretta interpretazione, perché il linguaggio non diventi favoloso: c'era una volta. La narrazione dovrà essere adatta ai bambini, senza però scadere nell'infantilismo: anche ai bambini va presentato Gesù adulto, evidentemente in modo proporzionato alle loro capacità [...] Anche gli episodi scelti dall'Antico Testamento andranno collegati sempre a Gesù e alle feste liturgiche. Non si tratta di una "piccola Bibbia" per bambini. Anche loro hanno infatti diritto di conoscere tutta la Scrittura almeno nelle sue parti principali»[44].

► La metodologia dell'educazione religiosa seguita dall'insegnante della scuola dell'infanzia deve naturalmente tenere presente la famiglia. È superfluo ricordare quanto sia importante il dialogo famiglia-scuola per ogni aspetto dell'educazione del bambino, compreso quindi il discorso religioso. Tre osservazioni possono essere sufficienti.

– Genitori ed insegnanti devono essere consapevoli della necessità che il bambino possa avvertire la coerenza tra i discorsi che sente fare in famiglia e quelli che sente a scuola. Nella misura in cui ciò non avviene, per il bambino c'è un problema e gli educatori dovranno interrogarsi circa che cosa possono e vogliono fare per aiutare il bambino a superarlo.
– Una scuola di ispirazione cristiana, pur avendo un Progetto educativo che si ispira alla visione cristiana della vita e dell'educazione, dovrà accettare che siano possibili gradi diversi di accettazione e condivisione di tale Progetto da parte delle famiglie che si rivolgono ad essa. Anche questo sarà un motivo per creare occasioni di incontro e di confronto tra scuola e famiglia su temi fondamentali dell'educazione.

---

[42] *Ibidem,* n. 171.
[43] R. SAUER, *I bambini interrogano sulla sofferenza,* LDC, Torino 1991, pp. 86-87.
[44] *Ibidem*, nn. 139-141.

– Un'autentica collaborazione suppone che si rispettino le reciproche competenze e responsabilità. I genitori avranno sempre e comunque un ruolo insostituibile per quanto riguarda l'educazione religiosa dei bambini, e non si potrà pensare di delegare alla scuola ciò che loro compete.

*b) Spunti di carattere didattico*

– L'Irc, come già precedentemente ricordato, deve essere pensato e realizzato all'interno di una scuola che si sta profondamente riformando, dato che anche le scuole dell'infanzia paritarie della FISM sono tenute a rispettare quanto previsto dalla legge n. 53/03 e dalla normativa che ne deriva. Occorre dunque tenere presenti gli *OSA* della religione cattolica riportati nelle *Indicazioni Nazionali per i Piani Personalizzati delle Attività Educative nelle Scuole dell'Infanzia*; nello stesso tempo la scuola dell'infanzia cattolica può esprimere la sua originalità nella traduzione dei predetti Obiettivi in *Obiettivi formativi* e quindi nella costruzione delle *Unità di apprendimento.*
– Uno strumento senz'altro utile di cui possono servirsi le insegnanti, anche se il testo non è prescrittivo (come invece sono le *Indicazioni*) ma ha solo valore di orientamento, è quello che va sotto il titolo: *Raccomandazioni per il contributo ai piani personalizzati delle attività educative di insegnamento della religione cattolica nella scuola dell'infanzia*. Il testo è stato preparato dall'Ufficio nazionale per l'Irc della CEI. In questo documento viene segnalato alle insegnanti anche un altro sussidio, frutto di un'accurata sperimentazione negli anni scorsi. Si ricorda, infatti, che nel rispetto della qualifica scolastica dell'Irc la Conferenza Episcopale Italiana, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, ha promosso negli anni scolastici 1998-99 e 1999-2000 una «Sperimentazione nazionale biennale sui programmi di religione cattolica nella prospettiva dell'autonomia scolastica e di nuovi programmi di religione cattolica» affinché tale insegnamento si inserisse da subito nei processi di riforma nella scuola italiana [45].
– Quanto ai vari "sussidi" che si vanno preparando in continuazione, è bene ricordare che il "sussidio" fondamentale per l'insegnante rimane sempre la Bibbia. L'insegnante che si mostra spesso di fronte al bambino con la Bibbia (o il Vangelo) in mano e dalla quale di tanto in tanto legge qualche brano o espressione particolare fornirà al bambino stesso un metamessaggio importante circa il valore e il significato che il Libro Sacro ha per i cristiani. È pure opportuno aggiungere che se, da una parte, le varie "guide didattiche" e i testi specificamente pensati per l'Irc nella scuola dell'infanzia possono avere un loro valore, anche decisamente buono in certi casi (da verificare sempre personalmente, comunque, da parte dell'insegnante), è d'altra parte doveroso sottolineare anche che all'insegnante saranno utili – se non necessarie, in certi casi – letture di testi non espressamente pensati per l'Irc nella scuola dell'infanzia, ma che trattano grandi tematiche religiose (ad esempio i testi del Concilio Vaticano II, il Catechismo della Chiesa cattolica, alcuni documenti [encicliche] del papa su temi specifici particolarmente attuali...) o comunque temi di ampio respiro riguardanti l'uomo e il suo destino. Un educatore è come un albero: i suoi frutti dipendono soprattutto da dove affonda le sue radici, più che dal clima del momento o da certi accorgimenti esteriori.
– Un cenno a parte merita il *Catechismo dei bambini*, spesso citato nel corso di queste riflessioni. Pur essendo pensato in prospettiva catechistica, si tratta pur sempre di un testo particolarmente ricco di ottimi spunti educativi e che presenta tra l'altro anche una scelta ben ragionata di passi biblici da proporre ai bambini.
– Per quanto riguarda il tempo da dedicare all'Irc, esso è quantificato in 60 ore annuali dalla normativa concordataria. Una scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana potrà senz'altro – ed è

[45] I risultati conclusivi del progetto di sperimentazione sono riassunti nel "Documento conclusivo della sperimentazione nazionale sull'IRC per la formazione dei docenti di religione della Scuola dell'infanzia, della Scuola elementare, della Scuola media inferiore, della Scuola secondaria superiore", pubblicato in «Quaderni della Segreteria generale della CEI», 2002, *16*. Il "Documento per la formazione dei docenti della Scuola dell'infanzia" è alle pp. 10-23.

anzi auspicabile – riservare maggior tempo a questo insegnamento. Circa poi il problema se sia più opportuno prevedere un insegnamento religioso diffuso ed episodico o se invece è preferibile prevedere, di norma, un momento specifico, a scadenza regolare (ad esempio settimanale), si devono valutare i vantaggi e gli svantaggi che ciascuna di queste modalità presenta. La prima può avere il vantaggio di un insegnamento che è favorito e stimolato da esigenze legate alle circostanze concrete e può contare maggiormente sull'interesse del bambino, ma può venire trascurata l'esigenza di una certa sistematicità e "completezza" nella presentazione dei contenuti religiosi essenziali (ciò che, invece, è maggiormente assicurato seguendo la seconda modalità). Sarà compito dell'insegnante contemperare, per quanto possibile, le varie esigenze.